

Sul “caso Prigozhin” l'intelligence americana si è dimostrata impreparata e opportunistaaa

In Italia e più in generale in Europa tendiamo a credere che i servizi segreti americani siano al corrente di tutto ciò che accade al mondo. Spesso riteniamo persino che grazie alla lunga manus presente in ogni Paese gli USA riescano a imprimere a governi e società i cambiamenti voluti. In alcuni momenti chiave della storia è stato effettivamente così, ma non per il recente “caso Prigozhin”. Lì, anzi, gli strateghi di Washington sono caduti dalle nuvole.

Una reazione lenta e tardiva

Quando in certi Stati si verificano sommovimenti popolari o rivoluzioni colorate, da oltreoceano arrivano immediatamente i commenti, gli incitamenti e le raccomandazioni di tutta la politica americana. Membri del Congresso, pensatori dei think tank e gli esponenti dell'amministrazione di Washington fanno sapere a mezzo stampa la loro opinione interessata sui fatti in via di sviluppo. Il 24 giugno, invece, vi è stato un assordante silenzio per gran parte della giornata.

Come riportato dalla stessa Casa Bianca, fin dallamattinata Biden era al corrente degli eventi in Russia. Soltanto in serata, però, sui portali delle principali agenzie giornalistiche e sui siti dei governi occidentali è comparsa la notizia di una telefonata fra i presidenti di USA, Regno Unito, Francia e Germania. I vari leader hanno semplicemente discusso la situazione in Russia e hanno concluso con la consueta dichiarazione sul “[supporto irremovibile](#)” all'Ucraina. Nulla di più.

In precedenza vi era stata una chiamata fra il segretario di Stato americano Antony Blinken e i Ministri degli Esteri del G7. Al termine, come riferisce il portavoce Matt Miller, hanno promesso di tenersi in contatto per valutare gli sviluppi dell'avvicenda. Così, mentre i presidenti di come Serbia, Cuba e Venezuela non hanno avuto dubbi nell'esprimere subito una condanna al tentativo di destabilizzare il governo russo, i [politici americani evitavano con estrema cura qualsiasi commento diretto](#). Hanno detto solo che si trattava di una faccenda interna alla Russia, come peraltro dichiarato anche dalla Commissione Europea.

La posizione finale (per ora) di Washington

Due giorni dopo, quando ormai tutto si era concluso senza crolli rumorosi o spargimenti di sangue (come qualcuno in Europa suggeriva), dalla Casa Bianca sono arrivate le dichiarazioni ufficiali sull'evento. Biden ha affermato che né gli USA né la NATO hanno avuto nessun ruolo nell'insurrezione della Wagner.

Sottolineando l'estraneità occidentale a qualunque contatto con Prigozhin o altri esponenti del gruppo di miliziani, ha detto che Washington continua a monitorare la situazione per valutare le ricadute e le implicazioni di quanto accaduto. Ma è ancora troppo presto per raggiungere una conclusione definitiva sulla direzione presa dagli eventi, aggiunge. Il portavoce Miller ha evidenziato come gli USA si siano affrettati a comunicare alla controparte russa che consideravano la questione come un problema interno della Federazione Russa, rispetto al quale gli USA sono solamente degli spettatori.



Biden tuttavia è riuscito a fare una gaffe pure qui. Parlando ai giornalisti in due occasioni a distanza di un giorno l'una dall'altra, ha detto che Putin [sta chiaramente perdendo la guerra in Iraq](#). Confondere due volte consecutive Iraq e Ucraina è un lapsus piuttosto grave, ma Biden ci ha già abituato al peggio. E infatti le altre affermazioni di contorno sono quanto meno discutibili, prima su tutte quella che Putin sta perdendo. Secondo alcuni analisti militari è così, ma allora ci spieghino

